

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 6 Agosto 2001 - la Trasfigurazione - Anno IX° - n.158 -

SPECIALE: DOPO IL G 8

La riflessione sulle vicende di Genova - alle quali hanno partecipato anche tanti amici e lettori - ha preteso un cambio nella articolazione di **Notam** che riprenderà secondo la tradizione col prossimo numero che uscirà il 3 settembre.

GENOVA PER NOI (E PER TUTTI !)

Siamo all'indomani di vicende sconvolgenti di cui non sono ancora chiari tutti i risvolti - e chissà se mai lo potranno essere completamente. Mentre scriviamo la situazione sta ancora evolvendo. Pur nell'attuale provvisorietà sembra tuttavia consentita qualche osservazione.

1 - Abbiamo osservato il grande successo del *Genoa Social Forum*. È la prima volta che centinaia di migliaia di persone di tutte le età, di tutte le estrazioni sociali, assolutamente pacifiche, in grande maggioranza impegnate nel settore del disagio e delle povertà, si mobilitano per dei valori di forte valenza morale e mondiale, senza intervento di partiti (quello di Bertinotti è parso l'evidente tentativo di mettere la firma su un affare largamente non suo), proprio in un'epoca che ormai molti consideravano consegnata totalmente all'individualismo, al culto del successo a tutti i costi e alla cultura del vuoto. È assolutamente evidente che -soprattutto col senno di poi- sarà facile individuare anche ingenuità e magari errori. Eppure si deve operare perché i valori che sono emersi non vadano dispersi: i nuovi *fatti di Genova* costituiranno certo - nel bene, ma anche nel male - un momento a cui per molto tempo dovremo fare riferimento.

2 - Viviamo vivissima l'angoscia per la tragica fine di un giovane contestatore: da quanto queste pagine orribili non erano più sotto i nostri occhi? È poi sotto gli occhi di tutti il totale fallimento dell'apparato messo in atto dalle molte polizie (cinque, sette ?) che da tempo si preparavano per la gestione di questo evento.

Il caso è inspiegabile: come è stato possibile che tante migliaia di poliziotti non siano stati in grado, non dico di arrestare tutti i *casseurs*, ma almeno quelli che avevano indebitamente occupato una scuola ed erano stati regolarmente segnalati dalla Provincia alla Polizia ? Erano comunque un bel gruppo (si fa per dire) e sarebbe stato un forte segnale di legalità da diffondere in via preventiva. Come è stato possibile che le forze dell'ordine dovessero girare per Genova con le carte in mano per riconoscere le vie ?...

3 - Ma c'è una diversa considerazione che si insinua in questi giorni. La gestione apparentemente illogica della situazione da parte del governo, potrebbe avere un risvolto inquietante: dare un segnale forte che domani per i cittadini comuni sarà molto difficile esprimere collettivamente -specie se in modo pacifico- qualsiasi dissenso dalla verità ufficiale del potere. Si è improvvisamente resa palese - anche a chi non voleva darsela per inteso - la vera portata di quella che il leader massimo aveva definito *la svolta democratica che ha finalmente ridato all'Italia quella libertà conculcata per cinque anni dai comunisti e dai cattocomunisti*. Come inizio non c'è male. Qualche commentatore ha definito questo stato di fatto: *prove generali di regime*. E l'opposizione non sembra dare l'impressione di compattezza e chiarezza di idee che invece in questo momento sarebbe necessaria.

Non si esaurirà in breve, dicevamo, la riflessione su questo luglio di Genova. Ringraziamo tutti i lettori che hanno scritto e trasmesso notizie e documenti. Si è pensato di presentare qualche testimonianza di amici che erano presenti a Genova chiedendo scusa se -per ragioni di spazio- talvolta sono stati operati dei "tagli" che, almeno nelle intenzioni, non dovrebbero aver tradito il loro pensiero complessivo.

Giorgio Chiaffarino

A GENOVA C'ERAVAMO

La decisione di scrivere queste righe mi è venuta guardando la TV: io a Genova ci sono stato, sabato 21 luglio, ma non mi riconosco per nulla nelle immagini che hanno fatto passare di chi è stato alla manifestazione, immagini deformate, parziali, distorte, che volevano raccontare una storia già decisa.

Sono socio di una impresa sociale, la Cooperativa *Di mano in mano*, sono stato obiettore di coscienza, ho lavorato con una ONG per quattro anni in Burundi come volontario. Da sei anni vivo un'esperienza di vita comune con altre famiglie nella comunità di Castellazzo, con mia moglie e quattro figli.

Tutto questo per darvi il ritratto di una persona che ama l'idealità ma certo non l'estremismo, che fa i conti concreti di chi sa di avere una famiglia alle spalle, col desiderio di cambiare il mondo ma non con la violenza.

Ma che cosa ho visto a Genova? Siamo partiti sabato 21 in dodici. Abbiamo visto un corteo enorme di persone assolutamente pacifiche (si parla di 200.000 persone!), coppie, ragazzi, scout, anziani, operai organizzati, giovani.

In mezzo a noi, avvicinandosi all'inizio del corteo, sono passati a più riprese, fendendo la folla, gruppetti di 2-3 ragazzi vestiti di nero, cupi, determinati.

Appena superato Boccadasse ci siamo accorti che qualcosa non andava: qualcuno correva lungo la spiaggia, si vedevano i fumi dei lacrimogeni.

Siamo passati con il grosso del corteo; alla nostra sinistra un gruppo di qualche decina di ragazzi attaccava la polizia.

Dopo circa 200-300 metri il corteo è stato spezzato da un violento attacco di gas lacrimogeni (diretti contro chi?). La gente ha cambiato espressione, ci si è resi conto che la faccenda si faceva brutta. Eppure... di violenti poche manciate, qualche decina qua e là, impegnati in scontri con la polizia. Di polizia, pieno. A ogni sbocco delle vie laterali file di celerini e sopra le teste, a bassissima quota, continuamente tre elicotteri con telecamere.

Il corteo ha deviato per sfuggire ai lacrimogeni e dopo qualche altro centinaio di metri si è ricongiunto, credo, nel percorso previsto. A quel punto abbiamo visto una fila di poliziotti che fronteggiava dalla parte opposta dell'incrocio un gruppetto di vandali. Abbiamo alzato tutti le mani, a migliaia, gridando "non violenza": impossibile confondersi, noi qua, migliaia, con le mani alzate, multicolori, in gruppo, di là pochi giovani, agili, veloci, tutti con il volto coperto. Ma la polizia i lacrimogeni questa volta li ha tirati direttamente contro di noi. E poi è stata una lunga corsa a cercare di arrivare in fondo alla manifestazione, sempre seguiti dal fumo dei lacrimogeni. E poi ancora arrivati alla piazza di ritrovo lo sgomento di non sapere dove andare. Notizie del lungomare bloccato, del sottopassaggio appena passato bruciato e non più praticabile, di scontri durissimi intorno a Brignole (e noi come si torna a casa?). Poi avventurosamente, con altre corse e ritorni sui propri passi, arriviamo alle 19.00 in stazione. La riaprono proprio in quel momento e alle 20.30 riusciamo a ripartire.

In sostanza, cosa abbiamo visto? 200.000 persone pacifiche riunite sotto tante bandiere diverse boicottate da qualche centinaio, forse un migliaio, di vandali e una polizia presente ma assolutamente inefficace, tanto da far pensare veramente anche a chi, come noi, è partito fuori da ogni schieramento politico e ideologico e quindi non prevenuto, a connivenze con i black block.

Pensate a 18.000 poliziotti schierati, con tre elicotteri continuamente sul corteo, che possono seguire passo passo individui vestiti di nero, identificabili da chiunque per l'atteggiamento aggressivo e la velocità di spostamento, che attraversano un corteo di altri colori. Possono questi loro movimenti passare inosservati? Possono sbucare dal nulla in qualche crocicchio e poi sparire? Io, per quello che ho visto, non credo.

Connivenza dei quadri della polizia? Ipotesi certo, ma fortemente inquietanti. Io, comunque, per quello che ho visto, sono sicuro che la polizia poco o nulla ha fatto per fermare i violenti, picchiando invece indistintamente i partecipanti del corteo pacifico che, spaventati dai lacrimogeni sparati contro il corteo, cercavano rifugio nelle vie laterali.

La delusione più grande è costituita dalla consapevolezza che non si sia riusciti a far sentire il peso delle idee che hanno spinto 200.000 persone a partecipare, a "chiedere udienza" agli otto che rappresentano un modello di sviluppo che mette al centro la crescita economica a dispetto di un reale benessere "globale". Tutto il possibile confronto di idee, dati, filosofie di sviluppo, è stato cancellato dall'effetto violenza, non si è parlato d'altro. A chi faceva comodo assimilare i partecipanti pacifici ai violenti? Proprio a chi, spaventato da un confronto onesto e non ideologico, continua a vendere il liberismo come l'unica forma di sviluppo possibile. Con la complicità dei mezzi d'informazione (forse anche perché un confronto pacifico non fa audience), del corteo e delle giornate di Genova abbiamo visto

solo vetrine rotte e auto bruciate.

Cosa fare?

Non è più tempo di stare zitti. La globalizzazione economica affila le armi, va oltre la politica e pretende sempre più di essere l'unica voce, rifiutando il confronto democratico. È tempo per noi ora di parlare, sempre, comunque e ad alta voce, a casa nostra, con gli amici, sul lavoro, nelle scuole, nelle nostre associazioni, e riaffermare che il Creato non è in vendita: mi è piaciuto lo striscione "Voi G8, noi 6.000.000.000" Anche la politica italiana si sta pericolosamente allineando al modello americano, che mira all'aumento del PIL e non al benessere delle persone (provate a cronometrare quanti minuti vengono dedicati dai nostri TG a PIL, inflazione, trend positivo dell'industria, borsa, ecc.). E i risultati del G8? Se 3.000 miliardi stanziati per la lotta all'AIDS vi sembrano tanti, pensate ai 650.000 miliardi spesi annualmente in USA per gli armamenti (in aumento pensando alle Guerre stellari). Oltre a questo, solo parole, vuote, retoriche, spesso inopportune (la povertà definita "inconveniente" del nostro "giusto" modello di sviluppo !!!).

Allora Genova ci insegna che l'impegno va aumentato, in uno stato che già ha odore di regime, La metodologia del confronto non può che essere non-violenta, promuovendo al di là di ogni schieramento ideologico o partitico un dibattito serio, onesto e chiaro che ci porti a trovare un modello di sviluppo veramente possibile, sostenibile dal punto di vista ambientale ed etico, perché se il mondo dell'economia per sua definizione non ha ideali, noi ne abbiamo tanti.

Adriano Scaglia

È STATA INGIUSTIZIA NON FALLIMENTO

... Nonostante io sia d'accordo sul fatto che dopo qualunque evento sia necessaria una seria riflessione ed autocritica, non trovo giusto rinnegare il percorso compiuto come Rete, che è stato scelto non per miopia o per incapacità di immaginare il prevedibile, ma per precise convinzioni condivise negli incontri nazionali e nelle discussioni in Rete.

A Genova non si è vissuto un fallimento, si è subita un'ingiustizia, un attacco che aveva il chiaro intento di screditare ogni forma di dissenso confondendola nella violenza insensata di una guerriglia urbana non contrastata e anzi fomentata.

Questo rende ancora più importante il fatto di esserci stati.

Se l'obiettivo che ci vogliamo porre è solo quello della sensibilizzazione culturale è un conto, se invece ci si ripropone anche di denunciare le ingiustizie, esserci in alcuni momenti è fondamentale.

Chi denuncia ingiustizie, soprattutto se le denunce sono vere, prima o dopo si scontra sempre con la violenza della repressione

Nel manifesto della Rete di Lilliput a un certo punto è scritto :

"ci impegniamo a realizzare tutto questo in un rapporto di dialogo e collaborazione con tutti gli altri gruppi, reti e movimenti che in Italia e all'estero si battono per gli stessi obiettivi. Siamo certi che mettendo in comune idee, conoscenze, risorse e iniziative potremo ostacolare il cammino della globalizzazione al servizio delle multinazionali per contrapporre una globalizzazione al servizio degli esseri umani"

Il *Genoa social forum* è stato il tentativo comunque straordinario, difficile ed azzardato di mettere in pratica questo dialogo e non solo "un baraccone mediatico"...

Probabilmente le fatiche del confronto hanno assorbito troppe energie, lasciando spazio ad alcune ingenuità, ma i risultati non si possono limitare al fatto che "i nostri temi siano oggi sotto i riflettori della politica"...

La fatica del confronto tra diversi, la mediazione per venirsi incontro, l'incredibile tentativo di uscire dalle incrostazioni del proprio passato ideologico per lavorare su ciò che unisce, anziché affrettarsi a dividersi per sottolineare le differenze, sono elementi preziosi che dobbiamo cercare di salvaguardare.

Il chiamarsi fuori a volte è necessario a volte è vigliacco.

Che Genova non sia stato un fallimento, secondo me, si percepisce anche dalle nostre reazioni: c'è rabbia, c'è dolore, non rassegnazione, si sente voglia di compattarsi e di agire, non scoraggiamento.

E una strada anch'io penso possa essere quella di cui hanno già parlato altri: intensificare la formazione alla nonviolenza.

La nonviolenza ha un patrimonio ricco di pensiero ed esperienze che possono rafforzare consapevolezza, motivazioni, capacità di azione, senza limitarsi ad un generico rifiuto della violenza.

Anna Fazi

QUATTRO PENSIERI NON ALLEGRI

Prima di tutto la amara constatazione che quello che pensavo quando scrivevo che una vittoria di Forza Italia e C. alle elezioni era molto più pericolosa di quanto sembrasse a molti, era proprio vero. Succedono cose che sembrano sgretolare davvero la democrazia come, sia pure con tutti i nostri e suoi difetti, ci eravamo abituati a viverla in Italia negli anni passati. Ma forse questo lo stiamo constatando tutti.

Mi lascia sconcertata e preoccupata anche il fatto che in mezzo a quello che capitava a Genova nessuno è stato capace non dico di fare, ma almeno di dire "la cosa giusta": intendo nessuno di quelli che contano nella comunità civile. Neppure Ciampi, che, per parlare del ragazzo morto in piazza, non doveva comparire in TV accanto a Berlusconi.

Ma la considerazione che più mi lascia sconcertata e preoccupata è questa: dopo quello che è accaduto mi appare messo in questione e diventato problematico il fatto stesso di poter "dimostrare" che si pensa in modo diverso dai poteri costituiti. Non riesco a vedere in che modo tutte le persone (le conosciamo direttamente: amici, figli, colleghi), che davvero a migliaia e migliaia si erano impegnate in una manifestazione di libertà e non di violenza, avrebbero potuto evitare che accadesse quello che è accaduto. Certo ci sono stati poteri più o meno nascosti che volevano che andasse così, ma allora che si riesca a manifestare la propria opinione dipende solo da chi decide di lasciarcelo fare? (avete visto come "hanno lasciato fare", perché non gliene importava niente, nelle manifestazioni seguite nelle varie città, a G8 finito?). E se - come io sono convinta che sia - ci sono certamente bande di violenti che si prestano a approfittare di ogni occasione di violenza (li abbiamo visti, e abbiamo sentito diversi di questi personaggi dichiararlo), come possiamo impedire che col loro intervento facciano il gioco del potere contro cui vogliamo manifestare?

A questo proposito ho sentito dire in un dibattito da Grazia Francescato (che aveva prima fatto osservazioni e dichiarazioni molto sensate e condivisibili), che forse è davvero da ripensare il modo di contestare i poteri che rischiano di calpestare i diritti umani; forse occorre dedicare il tempo a radunarsi per elaborare i contenuti, e rinunciare a organizzare dimostrazioni che - si è visto - degenerano sempre, contro la volontà di chi le organizza, in violenza. A me questa osservazione è sembrata sbagliata e pericolosa. Dio sa se occorrerebbe davvero più lavoro continuato e rigoroso per elaborare contenuti positivi da opporre a quel tipo di globalizzazione, che deve essere controllato e guidato da valori. Però bisogna anche poter andare in piazza a gridare che non si è d'accordo, a proclamare a tutti quali sono i valori su cui non si può passare sopra. E tanto più quanto più sembra difficile, con un governo come quello che abbiamo, e con dei rappresentanti politici delle nostre idee così inefficienti e contraddittori. Ma il come, che è ancora il grande problema della partecipazione, non riesco a chiarirmelo. Forse i partiti, malgrado tutto, un ruolo importante l'avevano? Oppure occorre inventare strutture e organizzazioni diverse? È importante, e non è un problema solo "dei giovani".

E mentre tutti vanno in vacanza, e a poco a poco sembra che ci si dimentichi di cose che non sono da dimenticare (specialmente il blitz della notte, davvero da Pinochet) mi torna in mente un dramma di Montherlant che ho letto alcuni anni fa, "Port Royal", in cui nel cuore dell'estate, quando tutti sono in vacanza, si attua tranquilla la repressione di chi con le sue idee dava fastidio alle autorità civili e religiose. Ho sentito l'odore di quella atmosfera, in questa estate, e vado in vacanza con un po' di peso sul cuore.

Fioretta Mandelli

DOPO GENOVA: CHE FARE?

“Hai visto che le manifestazioni di piazza non servono a nulla?”

È un ragazzo di 20 anni che lo dice, un ragazzo che studia, lavora per mantenersi agli studi e non frequenta discoteche e lo dice riferendosi a una discussione di qualche giorno prima, sorta alla mia domanda: “Come mai non vai a Genova a manifestare?”.

Ora, di fronte alle immagini di sangue e di distruzione, con ancora negli orecchi l'urlo del ragazzo che vede l'amico colpito a morte, questa affermazione assume una valenza inquietante.

Io, convinta sostenitrice della utilità di questa opposizione allo strapotere dei potenti, io che ho seguito in diretta, con l'angoscia nel cuore, gli spostamenti di tre figli presenti alla manifestazione, ora non posso fare a meno di domandarmi se non ci sia del vero in quell'affermazione.

Non sarà che ha ragione lui? Non sarà che queste forme di contestazione riflettono il linguaggio di una generazione passata piuttosto che una reale esigenza di oggi?

“Oggi abbiamo altri strumenti per far conoscere le nostre idee, dice il ragazzo: la salvaguardia dell’ambiente , il debito dei paesi poveri, ecc. sono temi che devono essere divulgati attraverso i media e poi dibattuti nei contesti di aggregazione locale e non movendo le masse con motivazioni di opposizione generica al sistema di mercato”.

Rifletto. È vero che oggi si mettono in rete, idee, programmi e proposte con estrema facilità, è vero che ci si collega in tempo reale con tutte le parti del mondo, è vero che una trasmissione televisiva può raggiungere molte più persone in dieci minuti che una manifestazione di piazza in dieci giorni ma sarà altrettanto vero che questi strumenti mediatici, oltre all’informazione, possono trasmettere anche la forza di convinzione necessaria per tradurre le idee in prassi ?

Certo siamo di fronte a una svolta epocale della comunicazione che non può non influire anche sulle scelte strategiche necessarie per l’ affermazione dei propri diritti, tuttavia mi chiedo se i contadini degli anni ‘30 o i metalmeccanici degli anni ‘50 avrebbero ottenuto il riconoscimento dei loro diritti di lavoratori, semplicemente inviando messaggi, per quanto numerosi, al padronato o se non sia stata proprio la presenza fisica e la coesione a indebolire la sicurezza degli imprenditori.

D’altra parte oggi il problema si sposta su scala mondiale, oggi sono i piccoli del mondo che devono fare arrivare le loro richieste ai grandi del mondo e , se il controllo della piazza è sempre stato un problema non indifferente, anche quando le piazze erano locali e circoscritte, ora che la piazza, convocata appunto attraverso i nuovi strumenti di comunicazione, è mondializzata, diventa un problema enorme e forse è ingenuo pretendere di gestirla. Di fatto, l’esperienza di Genova ha dimostrato che neanche la presenza fisica di centinaia di migliaia di persone ha giovato alla causa delle idee per cui erano scese in piazza. E allora?

Allora forse bisogna essere più creativi , bisogna prestare più attenzione ai segnali “fuori dal coro” che giungono dai più giovani e capire come si possono utilizzare gli strumenti di oggi per ottenere la giustizia oggi. Qualche anno fa c’è stato il popolo dei fax che è riuscito a farsi sentire in più di una occasione; ora c’è il popolo delle e-mail: si tratta di capire come può essere reso attivo, come può essere indotto a non cancellare con un klik un messaggio importante o a non credere di aver fatto abbastanza inoltrandolo agli amici. Ora c’è la televisione : perché il popolo “antiglobal” non indirizza energie e risorse economiche per aprire nuove reti televisive anziché rimanere ancorato a forme di manifestazione che sanno di nostalgia del passato e non garantiscono l’amplificazione delle idee per il futuro? E’ proprio così impossibile, farcela, se siamo tanti e uniti a tutto il mondo?

Forse questa è una globalizzazione sostenibile.

Franca Colombo

Attenzione! L’indirizzo di posta elettronica è cambiato: quello nuovo è Notam15@tin.it - Tra un mese quello vecchio sarà cancellato.

Lavori in corso

A DESTRA ANCHE CONTRO IL PAPA!

Amicone Luigi, *lo dice la parola stessa*, deve essere un brav'uomo. Bravo e con forti idee ben radicate. Cosa che oggi - imperante il pensiero debole - non è facile a trovarsi. Luigi è il direttore di *Tempi*, capace però, senza problemi, di coniugare il suo credo religioso con una politica di centro destra che si fonda sulla libertà di mercato senza vincoli, sugli aiuti economici e fiscali a chi si è già aiutato da solo (tasse di successione, legge Tremonti, riforma del falso in bilancio, ecc.) e non ha bisogno di niente,

Luigi trova assolutamente normale che, se i frutti di Mammona almeno in parte possono essere targati cattolici a beneficio di opere buone, qualche compromesso sia lecito: se Parigi val bene una messa, il potere, e i suoi connessi, val bene una Forza Italia.

Amicone Luigi, ciellino, ma con quei distinguo che ormai non ingannano più nessuno dice: “Ci qui non c'entra”, ha però un problema serio: “Sono esterrefatto nel constatare come molti credenti e uomini di Chiesa - tra questi un vescovo di prim'ordine come mons. Tettamanzi - si lascino trascinare dalla corrente...”. Queste parole, pensate, per me hanno il profumo della giovinezza. Anche allora un pugno di ingenui - io ero con loro - cercavano un senso alla loro lettura delle Scritture, senza badare di "fare il gioco..." di questo o di quello, di solito dei comunisti (ieri come oggi). “Conformisti, accodati al popolo di Seattle, senza rendersi conto - dice Amicone - della povertà culturale di questo movimento anti-global”. Ci manca solo che, ricordando Scelba, questi a-critici vengano definiti anche oggi "utili idioti". Dicevamo un problema serio, e infatti: “Il mio disagio, il disagio di molti, è

forte - continua il nostro - ecco perché abbiamo deciso proporre le nostre riflessioni in un appello contrario a "Manifesto delle associazioni cattoliche ai leaders del G8". Ed è stato subito un successo - si fa per dire - infatti "In pochi giorni abbiamo raccolto una cinquantina di firme" tra cui quella di Baget Bozzo e dell'ex direttore della Fondazione Agnelli, che non sorprendono, e quella di Piero Gheddo, che invece un po' meraviglia.

"Bisogna smetterla - ingiunge Amicone - di sottostare alle ideologie e agli slogan di gruppi e movimenti politici che nulla hanno a che fare con la nostra fede". E qui si dovrebbe capire che non sono i contenuti che contano ma la fonte, se non è targata cattolica anche se sono d'accordo mi devo opporre: e il famoso lievito nella massa?

Amicone scopre poi che "la globalizzazione in sé non è né buona né cattiva. Il punto è ragionare su dati oggettivi, non su analisi superficiali". E come si fa a non dichiararsi d'accordo? Il problema è però individuare quale fonte fornisce *dati oggettivi*, e a chi debbano essere attribuite le *analisi superficiali*. Il rischio è che i *dati oggettivi* siano sempre i miei, e le *analisi superficiali* sempre quelle degli altri...

Un'altra affermazione Amicone in realtà la ruba al signore di La Palice: "il fatto che la forbice ricchi/poveri si vada allargando, è un problema dei governi". Evidentemente il G8 non c'entra!

Fin qui si tratta però di valutazioni, si può essere d'accordo o meno. Non accettabili, secondo chi scrive, sembrano invece i giudizi sulle intenzioni. È proprio così sempre vero che "i giovani contestando i signori della terra danno sfogo alle loro frustrazioni esistenziali" e che il cardinale Tettamanzi prenda posizione per "la ricerca del consenso"? I cattolici contestatori hanno fatto a Genova un convegno e una veglia: "Ma sa che le dico? - all'intervistatrice, Amicone rivela - in ciò c'è dell'ipocrisia (?)... certi distinguo sembrano fatti apposta per salvare la faccia del perbenismo". È il massimo: oltre che ingenui e praticamente "utili idioti", ora sono anche perbenisti, i cristiani anti G8 così sono serviti.

Amicone Luigi, come dicevamo, deve essere certo un brav'uomo, ma molto sfortunato. Domenica 8 Luglio u.s., proprio mentre il *Corriere* pubblicava (a pag. 3) l'intervista che abbiamo utilizzato, Giovanni Paolo II, all'Angelus, non ha parlato - è vero - né di G8 né di anti G8, ma se non ci inganniamo, ha addirittura citato un brano della dichiarazione dei vescovi liguri. Che per difendere Forza Italia, il centro destra e il signor B. Ci si metta contro anche al Papa? Impossibile: il lunedì successivo, con una lettera al giornale, piena di distinguo, dice, non dice, conferma... Il solito pasticcio!

g.c.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

CHI ABITERÀ NELLA CASA DEL SIGNORE? CHI NON FA DANNO AL SUO PROSSIMO, NON ACCETTA DONI CONTRO L'INNOCENTE...

Questi versetti del salmo 14 tanto caro a Turolto sono qui utilizzati come responsorio e spesso trascurati anche nella celebrazione, mentre, ripetuti in coro, potrebbero costituire quasi un réfrain che sottolinea l'essenziale della parte scritturistica della liturgia. Dichiarano senza equivoco la coincidenza fra l'ideale religioso e quello umano: è "approvato" dal Signore l'uomo "che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla con lealtà; non dice calunnia e non lancia insulti ai suoi vicini; presta denaro senza fare usura, e giudica spregevole il malvagio": un bel test per chi vuole proporsi a posizioni di responsabilità e per chi ritiene di dover determinare chi è dentro e chi è fuori!

Ma la liturgia di questa domenica estiva accosta anche la pagina del Genesi -l'incontro alla quercia di Mamre, l'ospitalità offerta da Abramo e Sara ai misteriosi personaggi interpretati come figura della trinità e la promessa di fecondità alla vecchia Sara- alla pagina di Luca sul rammarico espresso da Marta, che si dà da fare, nei confronti della sorella che solo pende dalle labbra dell'ospite: l'accostamento delle due pagine, pur da contesti così lontani, fa risuonare il doppio invito all'operare, e operare personalmente e con generosità, ma con una visione equilibrata delle prospettive valoriali: pare semplice, quasi banale: eppure dobbiamo sempre ripetercelo: tanto è indispensabile il fare, quanto non esauriente ogni dimensione dell'uomo.

XVI domenica dell'anno C - 22 luglio 2001

Genesi 18, 1-15 = Colossesi 1,24-28 = Luca 10, 38-42

VENGA IL TUO REGNO!

Il *Padre nostro*, oggi nel testo di Luca più breve di quello di Matteo tradizionalmente

usato, d'estate acquista delle sfumature particolari: l'impegno all'edificazione del regno – ogni giorno mi devo interrogare su quanto sto partecipando a quella costruzione- ha angolature diverse, da riscoprire nella ricerca di sé, della natura, del riequilibrio nel rapporto con gli altri, nel decantare delle emozioni e così il pane per ogni giorno, assicurato dall'albergo, magari in lautissime colazioni fin dalla prima mattina, trova pensieri diversi da quelli dei giorni della fatica, anche se per me il sostentamento quotidiano non è obbiettivamente un problema. Il testo notissimo continua però con quello strano esempio dell'amico importuno che ottiene più per la sua capacità di seccare che per la generosità del forzato donatore. A noi non è così evidente che il Signore asseconi le preghiere e resta curioso il paragone fra un dio di cui abbiamo sempre ammirato la gratuita e preveniente –ci scappa un termine di vecchia teologia!- generosità e questo poveretto che deve pagare un tributo al suo legittimo desiderio di tornare a dormire. Per concludere, ancora con un inatteso colpo di scena: l'uomo, pur cattivo è buono con i figli –ma è così scontato che l'uomo sia cattivo e buono con i figli?- e il dono che il Padre concede non è un uovo, ma lo Spirito: e, a chi non chiede, niente Spirito? E la sua libertà di soffiare senza alcuna preclusione?

Anche le prime due letture alternano lampi di luminosità a passi in cui si fatica a rintracciare interpretazioni che possano costituire una guida. Il lungo teatrale dialogo di Abramo con il Signore per impetrare misericordia sulle città del peccato Sodoma e Gomorra in grazia di un esiguo numero di giusti è insieme grande pagina della disponibilità divina alla comprensione e al perdono, ma di una indulgenza che non rinuncia al calcolo: quasi un dio diverso da quello a cui nel passo dalla lettera ai Colossesi Paolo attribuisce “il perdono di tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito”. Oppure devo leggere la pagina di Paolo come l'ultimo passo del *climax* introdotto ad arte dall'autore del Genesi?

XVII domenica dell'anno C - 29 luglio 2001

Genesi 18, 20-32 = Colossesi 21, 12-14 = Luca 11, 1-13
u.b.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

POLITICA E CULTURA

“Berlusconi è come Michelangelo: ha fatto un'opera d'arte con le sue aziende. Ha fatto un'opera d'arte con il partito. È un'opera d'arte anche lui. È come Michelangelo. Politica e cultura coincidono”.

Vittorio Sgarbi - *Ansa* - 12.6.2001

RISERVE PER UNA CERTA PRESENZA

“... la legittimità di questo come di qualsiasi altro governo, non implica l'accettazione delle idee, delle dottrine, delle ideologie che- legittimamente - ne informano il comportamento... dobbiamo riaffermare oggi la nostra riserva per la presenza nella maggioranza che governa il paese di forze che a nostro parere non hanno compiuto fino in fondo il loro processo di critica del fascismo e delle sue conseguenze, e di abbandono sostanziale della mitizzazione di un passato che la Costituzione repubblicana ha definitivamente condannato”.

Amos Luzzatto - *l'Unità* - 15.6.2001

CHIEDIAMO PACE PER CARLO

“Chiedo pace e il rifiuto della violenza. Non esiste nulla che valga la vita di un ragazzo. Non esiste nulla che possa restituirlo a noi, a tutti i giovani come lui, alla vita. Chiedo che i sentimenti di pace, di tolleranza, di solidarietà siano i valori autentici nei quali riconoscersi. Perché l'assurda morte di Carlo non sia ancora più assurda e più inutile. Per il carabiniere che l'ha colpito non nutro rancore: a lui va la mia pietà”.

Giuliano Giuliani - padre del ragazzo ucciso a Genova - *Il Giorno* - 22.7.2001

RICORDANDO MONTANELLI

“Non credo in Dio. Di ciò non sarò io a rispondere a lui, se c'è, bensì lui a me. Ha ragione Calvino quando afferma che la fede è uno stato di grazia che tocca ad alcuni e non ad altri; ma discordo da lui quando aggiunge che chi non ha fede finisce all'inferno. Perché dovrebbe essere così? L'inferno l'uomo senza fede l'avrà già avuto in terra”

Indro Montanelli - *Corriere della Sera* - 26.7.2001

GENOVA PER LUI: FIORI TOVAGLIE E... MUTANDE

“Sono intervenuto quattro volte, ho prodotto 106 indicazioni di intervento cambiando la logistica e l'accoglienza, facendo abbattere edifici... modificando l'assetto di una città che si presentava come se fosse situata a un parallelo 2000 chilometri più in basso. Genova era in condizioni di degrado inaccettabile e avrebbe esposto il nostro paese a una figura che abbiamo risparmiato a tutta l'Italia”.

Silvio Berlusconi - dai giornali - 28.7.2001

Notam Documenti

GLOBALIZZAZIONE una scheda

- 1 - Distinguere tra Mondializzazione e Globalizzazione
 - Mondializzazione = relazioni e interazioni in un mondo sempre più piccolo
 - Globalizzazione = fenomeno economico che unifica il mercato mondiale
 - Relazione tra le due realtà
 - 2 - Non sono novità ma il punto attuale di un lungo percorso storico
 - 3 - Globalizzazione
 - predominio del capitale finanziario - mondializzazione delle borse e degli investimenti
 - predominio del capitale investito che cresce con gli interessi sul capitale che produce che cresce con la produzione
- Le leggi della globalizzazione - libertà del mercato che si autoregola
- profitto ed efficienza
 - competitività e propaganda (media)
 - sviluppo tecnologico e proprietà della ricerca scientifica
- Filosofia che la sottende
- homo faber fortunae suae
 - l'economia premia chi è capace
 - valorizzazione dell'individuo
 - la felicità sta nel possedere
 - tutto può essere mercato (armi persone droga)
- Conseguenze e contraddizioni - l'individuo sempre più suddito dei grandi poteri economici (banche - multinazionali)
- il mercato non si autoregola, ma viene regolato da chi ha più potere
- Politiche - crisi del politico - incapacità o impossibilità dei centri politici di governare l'economia (Onu - Stati nazionali - Governi locali)
- Imposizione del pensiero unico - un unico tipo di sviluppo - un'unica via al progresso - un unico stile di vita - transculturazione
- Crisi ecologica - sfruttamento del creato e crescita dell'inquinamento - distruzione
- Esclusione di intere masse che non hanno accesso al mercato - anche le persone diventano merce
- Sostituzione dei beni necessari a sempre nuovi beni di consumo - superconsumo
- Cultura dell'usa e getta - la felicità subito
- Reazioni - Localismi culturali e etnici
- Gruppi che tentano uno sviluppo sostenibile - commercio equo - banche etiche
- Posizione dei cristiani - molto diverse a seconda delle ideologie o prese di posizione
- Dai documenti delle Chiese
- È necessario correggere la globalizzazione con
- etica nella economia, etica nella politica
 - prendere la parte dei poveri
 - ampliare il diritto dalla persona ai popoli
 - realizzare la globalizzazione della solidarietà
 - rispettare le minoranze e le loro culture
 - salvaguardare il creato
 - lo Stato non sia solo garante delle libertà dei privati, ma garante del bene comune locale e universale

Mario Aldighieri

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto